MAFIA ED ELEZIONI IN CALABRIA

Don Mico Tripodo.

Molti candidati d.c. hanno tremato (ma molti hanno gioito) per l'arresto di don Mico

Domenico Tripodo, arrestato dieci giorni fa in Umbria per una « soffiata », ha fatto nel passato la fortuna di molta gente, che ora vuole mollarlo - Ma i suoi camion continuano a lavorare per l'Autostrada del Sole

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 4.

Che don Mico, Domenico Tripodo, « capobastone » della mafia nella Vallata del Gallico era stato arrestato il 25 ottobre a pochi chilometri da Assisi, quando l'hanno saputo, a San Giovanni, il suo paese, e qui, in città, c'è stato stupore. « Qui non sarebbe successo », è stato il primo commento. Dove si esprimono insieme sfiducia e timore. Timore per la forza della nuova mafia calabrese, che, sull'insegnamento di quella siciliana, ha lasciato lentamente — in questi anni — le secche della antica confraternita della « fibbia » e sta tentando di assumere tra delitti e protezioni altolocate, i ritmi del gangsterismo industriale e politico.

Don Mico arrestato: e nella bagarre della competizione elettorale a più di un candidato è passata la sicurezza, mentre il calcolo delle preferenze ha cominciato a perdere alcuni punti che sembravano sicuri e intoccabili.

In poche ore, mentre i giornali locali raddoppiavano le tirature, è affiorata pubblicamente la struttura di un sistema che si è andato lentamente solidificando in questi anni nella provincia di Reggio Calabria: da quando, per l'esattezza, « l'operazione Marzano » — che aveva ufficialmente l'obbiettivo di spezzare la mafia calabrese — ha consolidato vecchi legami e ne ha creati di nuovi, gettando un seme che si è sviluppato fino ad essere, oggi, una pianta pericolosa, nelle cui strette rischiano di rimanere soffocate le già deboli e incerte iniziative economiche locali; mentre il vecchio clientelismo elettorale ha trovato un più spregiudicato punto di sostegno: violento, assai spesso, fino al delitto.

Quando il fattaccio è avvenuto, appena dieci giorni fa, sembrava l'inizio di una catastrofe. Invece lo choc è passato rapidamente; già si guarda con scetticismo all'arresto, si scommette sugli scarsi mesi che la polizia sarà capace di far attribuire al « capobastone » di Gallico; ritorna rapidamente la ben radicata paura degli ultimi anni; e il muro dell'omertà, semmai avesse minacciato di aprirsi, si è richiuso solidamente.

Intorno alle imprese di don Mico tutti sanno qualcosa: ognuno, in segreto, racconta un particolare; afferma che gli altri ne sappiano più di quanto non vogliono dire. E si trincerano rapidamente dietro il si dice.

E di si dice, mai provati, ne ha seminati a piene mani anche la Corte d'Assise di Reggio Calabria, dinanzi alla quale il Tripodo — prima di essere mandato al confino nel 1955 — è comparso più volte accusato dei più vari delitti. L'elenco è troppo lungo e bastano alcuni esempi.

1947: Domenico Tripodo è assolto per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio volontario nella persona di Pietro Cannizzaro.

1948: Assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di appropriazione indebita.

1948: Accusato di concorso in omicidio è assolto per non avere commesso il fatto.

1955: Accusato di concorso in tentata estorsione continuata e di tentato omicidio è assolto per non avere commesso il fatto.

1955: Denunciato per concorso in rapina ai danni della Cassa di Risparmio è assolto per insufficienza di prove.

Ancora 1955 [illegible] dicembre: *Finalmente Domenico Tripodo — al confino da un mese nell'isola di Ustica — viene condannato a due anni e sei mesi per concorso in truffa, spaccio di assegni rubati e associazione a delinquere.*

Qualcosa è cambiato all'improvviso? Mai più. Con una decisione che merita un attento esame, la Corte d'Appello di Reggio Calabria decise di condonare la pena, in base al D.P. del 19-12-1953.

La sentenza è del 30 dicembre 1959: e nel frattempo Domenico Tripodo, fuggito dal confino, è diventato il nemico pubblico numero uno. Ha ricevuto un altro paio di assoluzioni per insufficienza di prove e attorno a lui è polarizzata l'attenzione dell'opinione pubblica reggina, che gli attribuisce una serie ininterrotta di nuovi delitti, estorsioni, minacce. Mentre la questura di Reggio Calabria annuncia a scadenze regolari grandi operazioni di polizia, accerchiamenti, sorprese, alle quali don Mico sfugge — ogni volta — « miracolosamente ».

Quali siano stati i motivi che hanno convinto la Corte d'Appello a sentenziare il condono è da accertare: ma, per validi che possano essere, è certo che la polizia — dopo il clamoroso arresto dei giorni scorsi — non è in grado di contestare al riconosciuto « capobastone » del Reggino altro che una condanna a sette mesi di carcere per falsificazione di documenti.

Un tempo brevissimo; insufficiente (a meno che non sopraggiunga da Perugia una nuova condanna per seduzione di minore) a far scattare il meccanismo delle soffiate (o, « fischiate », secondo il gergo della « fibbia » calabrese). Un tempo che concede nuovo prestigio a don Mico Tripodo e che gli dà l'autorità della paura.

« Se qualcuno parla, prima che sia certo di una sua lunga condanna, rischia grosso », dicono anche i commissari della

Operazione Marzano in Aspromonte.

questura di Reggio. « E se non parlano?». « Se non parlano, non c'è niente da fare. Gli elementi a suo carico soltanto indiziari possono essere: e c'è sempre l'assoluzione per insufficienza ».

« Un giro chiuso, dunque? ».

« Un giro chiuso, purtroppo ».

Il cerchio di ferro nel quale sembra rintanato Domenico Tripodo non è nato casualmente. E non è soltanto il risultato dell'uso ripetuto del mitra e del ricatto. Chi lo conosce — e non è difficile parlare a Reggio o nei paesi tra Gallico e San Giovanni di Sambatello, con chi lo abbia personalmente frequentato — non lo descrive come una grande personalità. « Da solo è una mezza figura. Fa più paura per quello che c'è dietro ». « Tripodo? E' soltanto il risultato di un gioco di forze politiche ed economiche », *forze che a lui si sono appoggiate e da lui sono ripagate al momento opportuno. Una rete estesa di personaggi di cui si fanno i nomi, ma ai quali nessuno è ancora riuscito a strappare una macchia.*

Una cosa, del resto, è certa. Quando il questore Marzano, dieci anni addietro, cominciò secoli di confino nel Reggino (ma colpendo più spesso al bersaglio di alcune organizzazioni democratiche, mentre grossi esponenti mafiosi furono liberati nel giro di alcuni giorni) Domenico Tripodo era soltanto un « capobastone » vecchio stile. Baffuto, goffo, legato al giro provinciale della mafia contadina: tutt'affatto diverso dal distinto e sicuro quarantenne che è stato scortato da Perugia a Reggio Calabria da mezza Squadra Mobile reggina, con accompagnamento di sirene e sbandieramento di mitra.

Non valeva, economicamente, un soldo bucato; e i suoi protettori non uscivano dal tradizionale raggio delle clientele provinciali, legate alle campagne; in questi anni di latitanza continua, la sua famiglia, invece, ha fatto fortuna. Gli si attribuiscono beni per almeno mezzo miliardo. La moglie gestisce una impresa di trasporti con una dozzina di camion e autotreni, che lavorano a ritmo ininterrotto. Si enumerano le case che possiede; le attività commerciali e industriali che stava per avviare (o ha segretamente avviato sotto ignoti prestanomi?) al Nord.

I suoi camion (cioè quelli della moglie) hanno lavorato per l'Autostrada del Sole come per il Comune.

Dietro questo costante montare della sua potenza economica, sulla falsariga del sistema della mafia industriale del palermitano, si è levato — di pari passo — il suo peso politico. Le sue preferenze elettorali sono risapute, e, direi, prevedibili: nelle zone d'influenza di Domenico Tripodo gli « amici » votano per la DC. E' un'inclinazione politica indiscussa (salvo la « macchia » di una temporanea simpatia socialdemocratica): e c'è soltanto da discutere, certamente non per il gusto della sottigliezza, quali siano stati i singoli candidati che di volta in volta hanno goduto del suo favore.

Simpatie e antipatie, che, naturalmente, si ripagano: e le indiscrezioni sui primi interrogatori cui don Mico è stato sottoposto lo confermano. « Ce l'avete con me — avrebbe detto — e non ho fatto niente. Vedrete che i miei amici, che sono importanti, mi aiuteranno »

Resta da vedere soltanto se, come dicono in molti, non siano stati proprio certi amici a mollarlo.

Dario Natoli

La ripresa dei lavori in Concilio

Colpo di scena sulla collegialità

La votazione sul testo emendato fa tornare, ancora una volta, lo schema in commissione — Dibattito sulla cultura — « L' imperialismo dogmatico della Chiesa »

Punto e a capo. Dopo quattro giorni di pausa, il Concilio ha ripreso il suo lavoro con un colpo di scena. Il testo rielaborato dello schema che riguarda la collegialità dei vescovi ha riportato, nella nuova votazione, tante approvazioni condizionate che deve tornare in commissione, ancora una volta, per ulteriori rimaneggiamenti.

E' questa l'ennesima riprova della lotta sorda (da che parte essa venga è ormai superfluo ripetere) che dura ostinatamente nella gerarchia e tende a contestare un profondo rinnovamento nella struttura della Chiesa. Di tale rinnovamento interno, condizione e corrispettivo di quello esterno, il principio della collegialità del potere è senz'altro uno scoglio sul quale la marea rifluisce con puntualità. Dicemmo a suo tempo, quando lo schema venne approvato a maggioranza con una affermazione di principio non più riversibile, che restavano tuttavia parecchi conti da fare con la massa di « iuxta modum », vale a dire di riserve. E aggiungemmo che proprio i « modi » restavano come estrema arma per i conservatori. Fu facile previsione, che ieri, di nuovo, i fatti hanno convalidato.

A parte la stretta correlazione accennata tra modifiche nell'assetto interno *(ad intra)* e modifiche nell'atteggiamento verso il mondo *(ad extra)* con i multiformi problemi posti dalla realtà, la collegialità implica un prezzo immediato molto alto per i conservatori. Il collegio dei vescovi, pur vincolato a decretare « con » e « sotto » il Papa, diventa l'unico e supremo organo della potestà sulla Chiesa universale e toglie, quindi, ogni potere decisionale alla Curia. A questa, roccaforte e massimo strumento dei conservatori appunto, rimane un ruolo esecutivo.

Ieri per cinque votazioni sui « compiti pastorali dei vescovi », che comportavano solo suffragi affermativi o negativi, nessuna sorpresa rilevante; al massimo 225 no. Al sesto scrutinio ricapitolativo, invece, che ammetteva anche l'approvazione con riserva, il fuoco latente è tornato a divampare: votanti 1965, sì 1030, no 77, sì « iuxta modum » 852.

Il comunicato ufficiale del Concilio ha annotato laconicamente: « I padri che hanno votato « iuxta modum » devono presentare entro domani (oggi, cioè) gli emendamenti, e la commissione competente dovrà esaminarli per riproporre lo intero capitolo alla votazione in aula ».

Insomma, il principio della collegialità sembra essere affermato, ma i tentativi per svuotarlo almeno durano e dureranno ancora.

Il Concilio ha inoltre ripreso la discussione sul tredicesimo schema affrontando i temi cultura, vita economica e sociale.

Sul primo, il cardinale Lercaro ha detto che esso è il centro del documento intero. Non basta dire che la Chiesa esprime la sua stima verso la cultura e la sua fiducia verso ogni forma di progresso scientifico, artistico, tecnico; è necessario ricercare e indicare alcuni cambiamenti che devono essere realizzati oggi in tutto l'ordine culturale della Chiesa stessa. Spirito di povertà, dunque, anche in questo settore, nel senso di abbandonare quelle ricchezze del passato — schemi accademici e scolastici — che possono essere di ostacolo a vedere le ricchezze di altre culture. Abbiamo sempre sostenuto di non essere vincolati ad alcuna forma particolare di cultura: è una affermazione « *de jure* » che ormai deve diventare anche « *de facto* ». Di qui nasce la necessità di accogliere tutti i metodi di insegnamento negli istituti religiosi ed ecclesiastici, nell'intento di promuovere un nuovo corso culturale più idoneo al dialogo con gli uomini contemporanei, più vivo nelle sue espressioni e nella sua essenza. Si dovrebbero far rivivere, inoltre, le antiche tradizioni per cui i vescovi erano anche dottori, cioè teologi nel significato più alto del termine. Si torni, infine, a sottolineare la necessità che i laici attendano essi pure agli studi teologici.

Il vescovo ausiliare di Strasburgo, Elchinger (che un tempo fu colpito dai fulmini del S. Uffizio e deve la sua elezione a presule unicamente alla ferma posizione e ad antichi privilegi delle autorità alsaziane) ha pronunciato un incisivo intervento. E' necessario — ha detto — porsi di fronte ad alcune verità: 1) nelle sfere dirigenti nel mondo della cultura, la maggioranza manifesta per la Chiesa una tragica incomprensione, o addirittura ostilità; 2) molti intellettuali cattolici ritengono di non essere sufficientemente sostenuti dalla Chiesa che, a loro avviso, è dominata da una visione culturale angusta e apologetica; 3) buona parte dell'opinione pubblica respinge gli interventi della Chiesa; 4) le ferite della lotta contro il modernismo rimangono tuttora aperte. Bisogna correggere — ha aggiunto l'oratore — l'imperialismo dogmatico che ci conduce a giudizi perentori e avventati, quasi che avessimo una competenza universale, e fare in modo che l'eredità del passato non ci impedisca di guardare all'avvenire. La condanna di Galileo — e la riabilitazione non c'è mai stata — rimane tuttora un simbolo.

Il vescovo Leonida Proano, di Riobamba in Ecuador, ha puntato sulla piaga dell' analfabetismo, indicando alcune cifre impressionanti. Nell'America del Sud ci sono 80 milioni di analfabeti su 200 milioni di abitanti. Da 15 a 20 milioni di bimbi non frequentano la scuola. Mancano 100.000 maestri e 25 000 nuove aule ogni anno.

Nel dibattito sulle questioni economiche e sociali, che proseguirà oggi, sono intervenuti i primi quattro padri.

g. g.

OGGI IL PROCESSO DELLA SANITÀ

Come per Ippolito e Nigrisoli l'istruttoria è sotto accusa

Una serie di eccezioni preliminari della difesa aprirà il giudizio - Dieci imputati, fra cui due « equiparati ai ministri »

Una serie di eccezioni preliminari e di istanze della difesa apriranno oggi il processo per lo scandalo della Sanità, che si svolge nella stessa aula che ha ospitato il giudizio contro Felice Ippolito e che vede al banco degli accusati dieci persone, fra le quali sono i professori Domenico Marotta e Giordano Giacomello. Il primo, notissimo in tutti gli ambienti scientifici mondiali, è il fondatore dell'Istituto, che fu da lui diretto dal 1935 al 1961. Nella carica gli successe il professor Giacomello.

Ora sono al banco degli imputati con l'accusa di peculato e falso, insieme con il direttore dei servizi amministrativi dell'Istituto, Italo Domenicucci, con il cassiere contabile Adolfo Rossi, con i ricercatori Leone Castelli, Adalberto Felici e Diego Balducci, con Giuseppe Meli, il funzionario che denunciò alcuni aspetti delle vicende dell'Istituto, con i fratelli David e Pietro Pompa, titolari di una ditta di arredamento.

Il processo ha inizio, dunque, questa mattina, con l'ormai consueta lotta dei difensori contro le violazioni di legge che si sarebbero verificate nel corso dell'istruttoria. La battaglia della difesa riecheggerà quelle dei processi Fenaroli, Ippolito e Nigrisoli. La prima denuncia riguarderà la violazione dei diritti della difesa, che è stata completamente estraniata dalla lunga istruttoria condotta dalla procura generale della Repubblica quasi contemporaneamente a quella che si concluse con l'arresto di Felice Ippolito.

Per mesi e mesi — sosterranno i difensori, e in particolare i legali di Marotta e Giacomello — la magistratura ha indagato sugli attuali imputati, i quali, al pari di noi, sono stati tenuti all'oscuro di qualsiasi risultato. Ciò viola le norme del codice, o — se preferite — quelle della Costituzione, che assicura a ogni cittadino il diritto di essere difeso.

Un'altra eccezione della difesa è invece inedita, ma da essa non ci si attende molto: tutt'al più un rinvio del processo a nuovo ruolo.

Come si ricorderà il processo della Sanità si iniziò il primo ottobre, con una udienza « fantasma », nel corso della quale il Tribunale si limitò a fare l'appello degli imputati. Dopo quella data i difensori ricevettero l'avviso del deposito in cancelleria di una nuova relazione contabile sulle presunte irregolarità riscontrate nella gestione della Sanità. I legali sostengono ora, e sembra a ragione, che questo supplemento di relazione non poteva essere depositato in cancelleria dopo l'inizio, sia pure formale, del processo e chiedono quindi un congruo periodo di tempo per prendere visione dei nuovi atti.

La difesa si opporrà quindi alla costituzione di parte civile del ministero della Sanità, sostenendo che, semmai, doveva essere l'Istituto superiore a chiedere di poter partecipare al processo dal banco dell'accusa. Per far accogliere questa loro tesi, i difensori di Marotta e Giacomello diranno che i due direttori dell'Istituto sono stati equiparati ai ministri con una legge del 1952 e che, per conseguenza, erano autonomi rispetto al ministero della Sanità, il quale ora non potrebbe far rivalere nessun diritto.

I difensori hanno piena fiducia nella validità delle richieste che avanzeranno e credono che esse siano molto più fondate di quelle — già validissime — presentate ad esempio all'inizio del « caso Ippolito ». Quello della Sanità è il secondo scandalo giunto davanti al Tribunale di quelli istruiti dalla procura generale della Corte di appello. Fin dal primo giorno mostra già tutti i limiti e tutti i difetti che quattro mesi di processo Ippolito hanno posto con la massima evidenza davanti all'opinione pubblica.

Andrea Barberi

Il prof Domenico Marotta

Il prof. Giordano Giacomello

Il dott. Italo Domenicucci

AUTO notizie

● *La curva discendente delle immatricolazioni di autoveicoli in Italia, continua. Nel mese di settembre di quest'anno, rispetto al settembre 1963, si sono avute 44.199 immatricolazioni di autovetture nuove contro 58.101, con un calo del 24 per cento. Il calo è stato del 33 per cento per gli autobus, del 27 per cento per gli autocarri, del 21 per cento per i motocicli.*

I dati di settembre hanno inciso notevolmente sul complesso del fenomeno per il periodo gennaio-settembre, che — quest'anno — ha fatto registrare un totale di 914.005 immatricolazioni, contro il milione e 25.543 dell'anno scorso, con un calo del 10,8 per cento. Interessante rilevare che le autovetture continuano ad avere una diminuzione di iscrizioni al Pubblico registro automobilistico più lieve che non gli autobus, gli autocarri, i rimorchi, e i motocicli. Il mercato delle automobili, cioè, continua a subire scossoni, che — benché notevoli, confrontati al netto incremento che si era verificato in tutti gli anni precedenti — non toccano le punte drammatiche degli altri tipi di automezzi.

● *Recatosi in visita al Salone dell'Automobile di Torino, il ministro per la ricerca scientifica, Arnaudi, ha tra l'altro sostenuto che fra i compiti della ricerca scientifica deve rientrare quello di intervento nella tecnica costruttiva degli automezzi, allo scopo di adottare le misure necessarie alla prevenzione degli incidenti stradali. Non ha sottolineato, tuttavia, quanto l'esigenza del profitto dei costruttori incida effettivamente sulla omissione di quegli accorgimenti tecnici che potrebbero contribuire a rendere più sicure le autovetture.*

● *La* OSCA automobili *ha comunicato i prezzi di listino, franco Bologna, per la sua nuova produzione:* 1600 G.T. *2.885.000 lire;* 1050 coupé *1.450.000;* 1050 spyder *1.470.000*

IERI OGGI DOMANI

Crollo elettorale

BELLUNO — *Un terrazzino in pietra, dodici colonnine, tre pilastri portanti e il piano della balaustra sono precipitati da un'altezza di dieci metri, frantumandosi per un raggio di oltre quindici metri, svegliando gli abitanti di una intera strada, che è rimasta per alcune ore bloccata dalle macerie. Il crollo è stato provocato da uno striscione elettorale — fissato appunto alle balaustre di due terrazzini dirimpettai — appesantito dalla pioggia e gonfiato dal vento.*

Medico per isola

AGRIGENTO — *Finalmente un medico — il dr. Tommaso Paino — ha accettato la « condotta » per l'isoletta di Linosa, dove spesso i servizi sanitari urgenti venivano coperti da interventi del CIRM, il centro radio marittimo destinato all'assistenza per le navi.*

Pacchetti a sorpresa

LUINO (Varese) — *Alla vista dei finanzieri i contrabbandieri se la sono data a gambe al di là del confine svizzero, nè quelli sono riusciti a metter loro le mani addosso. Nella fuga, però, hanno abbandonato la merce: alcuni pacchetti. « Stecche di sigarette » hanno pensato le guardie. Invece erano televisori: sette piccolissimi televisori a transistor, giapponesi.*

Antipolio

Da oggi ricomincia la vaccinazione Sabin

Oggi si riprende in tutta Italia la campagna antipolio con il vaccino Sabin.

E' bene perciò che le famiglie siano bene informate del comportamento da tenere e della regola da osservare per immunizzare i bimbi

1) Innanzi tutto: chi deve essere vaccinato? Come è noto la immunizzazione con il Sabin si ottiene attraverso quattro somministrazioni di più dosi: tre che immunizzano contro i tre ceppi fondamentali di virus poliomielitici, una globale di « richiamo ». Di conseguenza: tutti i bimbi — e anche gli adulti — che non abbiano ancora completato il ciclo debbono presentarsi ai centri di vaccinazione per riprendere il ciclo e completarlo o per iniziarlo. I più piccoli possono essere vaccinati solo dopo aver compiuto il quarto mese di età.

2) Le vaccinazioni vengono somministrate quando il bimbo è in perfette condizioni di salute. Sono da sconsigliare assolutamente quando sia debilitato da malesseri. In questi casi sarà il medico a decidere.

3) Ugualmente non bisogna esagerare con la norma del digiuno. In molti paesi la vaccinazione con il Sabin è stata effettuata senza alcuna particolare norma per la distanza dai pasti. E' preferibile, quindi, non indispensabile che la vaccinazione sia effettuata a stomaco vuoto.

4) Non è necessario che tutti i bimbi di una stessa famiglia siano vaccinati contemporaneamente: i piccoli vaccinati non vanno considerati come apportatori di germi infettivi, al contrario essi immunizzano l'ambiente che li circonda: la somministrazione contemporanea ai fratelli di una stessa famiglia è dettata solo da considerazioni pratiche e di comodo.

La norma generale e principale rimane quindi sempre la stessa: non rinviare la vaccinazione all'infinito. E' provato che la percentuale dei bimbi colpiti dal terribile morbo comprende sempre coloro che non sono stati ancora immunizzati. I risultati del primo anno di vaccinazione Sabin contro la polio sono stati eccellenti.

e. b.

Hugo Koblet in coma

Hugo Koblet

ZURIGO, 4.

Il corridore svizzero Hugo Koblet, uno dei grandi del ciclismo internazionale negli anni tra il 50 ed il 60, è entrato in coma nel corso della notte. Lo hanno annunciato i medici della clinica dove è stato ricoverato in seguito alle gravi ferite riportate in un pauroso incidente automobilistico.

Dirigenti dell'ospedale hanno dichiarato che le condizioni di Koblet sono considerevolmente peggiorate durante la notte, quando sono sopravvenute delle difficoltà nella respirazione con perdita di coscienza.

Un neurologo è stato allora chiamato di urgenza e Koblet è stato operato alla gola ed al cranio nuovamente per accertare con maggiore precisione il trauma al cervello.

La prognosi è riservatissima.

Nell'incidente Koblet si è procurato numerose lesioni gravissime che rendono le sue condizioni estremamente precarie.

Rapinatore spara contro un'auto

PORTOMAGGIORE, 4.

Un rapinatore, per fermare una macchina ha sparato contro il mezzo, con l'intenzione di colpire le gomme. Ha invece ferito uno dei passeggeri. L'autista è però fuggito; poco dopo la polizia ha compiuto una vasta battuta nella zona: lo sparatore è stato arrestato. Si tratta di Bruno Bergami (20 anni), idraulico disoccupato.

Il fatto è accaduto sulla provinciale Cona-Portomaggiore. Il ferito, Giorgio Baraldi (24 anni) è stato medicato al posto di pronto soccorso di un paese vicino e giudicato guaribile in 20 giorni.

Taranto

Muoiono due bimbi intossicati da grasso di maiale

TARANTO, 4.

A Manduria (Taranto), Anna e Antonio Lodesto (6 e 4 anni), sono morti per intossicazione alimentare: avevano mangiato pasta asciutta condita con lardo di maiale. I genitori dei bambini sono rimasti anch'essi intossicati, in forma lieve e sono ormai fuori pericolo.